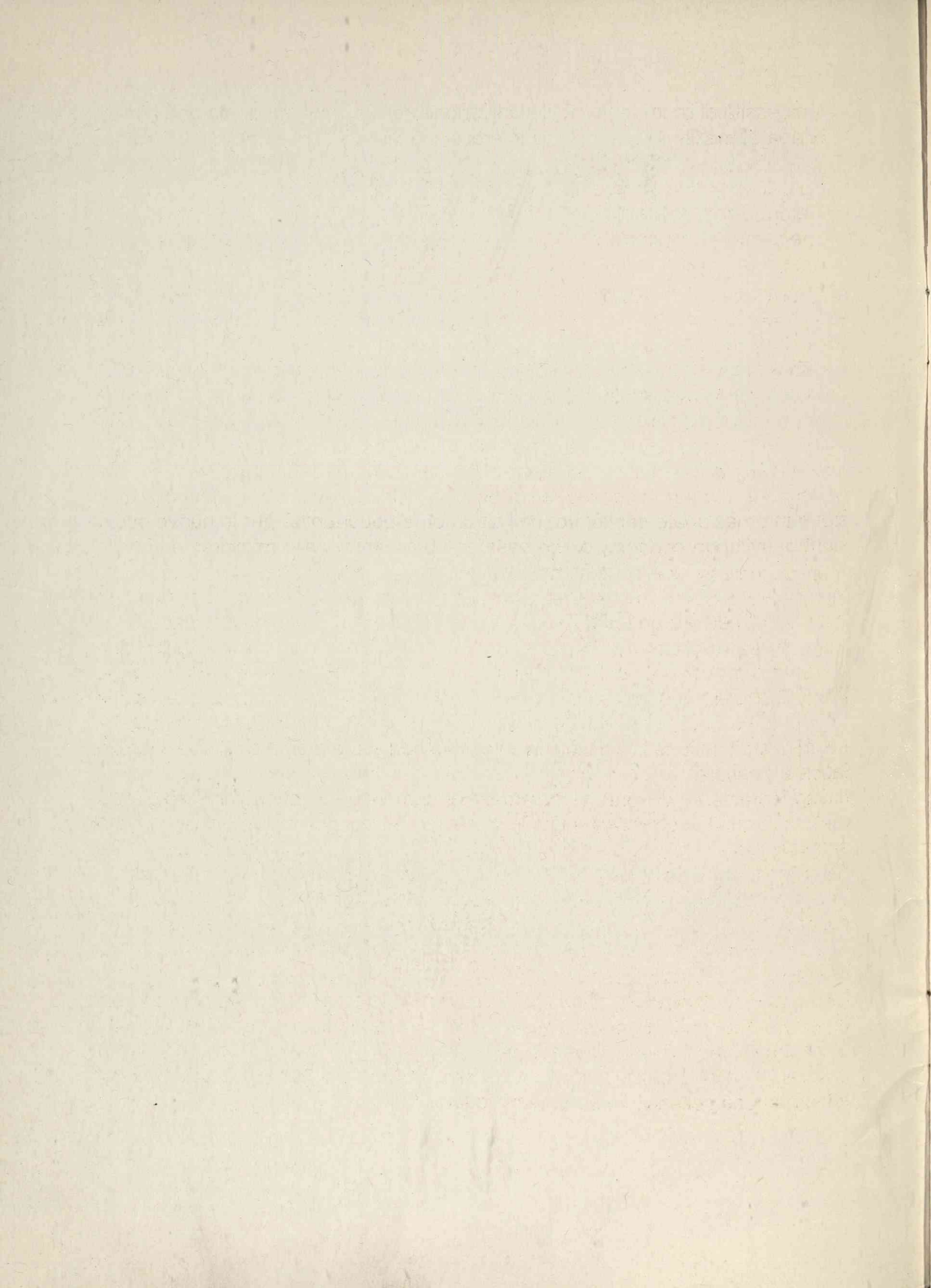


 **TecnoCity**



# TecnoCity

La percezione del mutamento nelle società umane, e di quello indotto dalla tecnologia in particolare, è sempre stata accompagnata da sentimenti contrastanti in chi si è trovato a viverne le fasi iniziali.

L'ambivalenza delle aspettative di fronte all'innovazione è poi ancora più netta in un momento come l'attuale, in cui quello che per alcuni rappresenta un nuovo ciclo di sviluppo economico si innesta su (e per più versi convive con) una perdurante situazione di crisi. Così che l'onda tecnologica, ossia l'impetuoso accumularsi di innovazioni nei processi e nei prodotti, da un lato viene vissuta come minaccia per le conseguenze occupazionali e per i mutamenti nella divisione internazionale del lavoro, dall'altro come opportunità, per le nuove occasioni di sviluppo economico che essa sembra offrire, per i miglioramenti nella qualità della vita che essa sembra promettere.

Timore e speranza, dunque, si mescolano in atteggiamenti contraddittori. Se dovessimo cercare un termine che descriva l'attitudine complessiva dell'opinione pubblica (e di parecchie élites) nei confronti delle novità tecnologiche non potremmo probabilmente trovarne uno migliore di quello di «disorientamento». Punti di riferimento, nel reale come nell'immaginario, che sembravano fissi si trovano messi in crisi, gerarchie e priorità consolidate sono messe in discussione, in una situazione in cui ciò che è vecchio non vuole morire e ciò che è nuovo fatica a nascere.

Il disorientamento di fronte al mutamento è comunque un atteggiamento già più maturo di quello dominante fino a poco tempo fa: la sorpresa incredula e un po' svagata. Che comunque rappresentava anch'essa un progresso rispetto all'indifferenza, riduttiva o, peggio, ispirata da ignoranza, che l'aveva preceduta.

In ogni caso non ci interessa ricostruire questi atteggiamenti, o analizzare il loro succedersi. Quel che ci preme è invece lavorare per facilitare il passaggio ad una nuova attitudine: una diffusa capacità progettuale, che derivi dalla conoscenza razionale dei processi innovativi.

La capacità di impadronirsi dei meccanismi dell'innovazione tecnologica in tutte le sue componenti, per poterla gestire vantaggiosamente è infatti la più cruciale sfida che il paese dovrà affrontare nei prossimi anni, ed essa non può nemmeno essere affrontata senza una massiccia infusione di razionalità progettuale negli atteggiamenti collettivi verso la tecnologia.



Sull'urgenza del problema non possono sussistere ragionevoli dubbi: l'onda tecnologica non darà prove di appello. O essa verrà percepita nei suoi esatti termini ed opportunamente «cavalcata» nei prossimi anni, o vi saranno conseguenze pericolose per l'intero paese.

Ma non possono sussistere dubbi nemmeno sulla «diffusività» del problema, e quindi sulla necessità di coinvolgere interlocutori di natura molto diversa. Infatti, non esistono settori produttivi che possano defilarsi dalla questione: cambia anche il modo di produrre le cose più familiari, e perde ogni senso una distinzione troppo netta tra settori tradizionali e settori innovativi. E non esistono nemmeno aree che possano «chiamarsi fuori»: non si tratta solo di una questione di «prestigio» in cui poche regioni di avanguardia si trovano coinvolte, ma di una esperienza che coinvolge e coinvolgerà sempre più tutto il paese e la cui posta è la possibilità di restare nei ranghi delle società avanzate. Né infine esistono soggetti sociali che si possano reputare estranei all'onda tecnologica: decisioni cruciali sono prese a tutti i livelli del sistema, e riguardano la singola famiglia (nelle sue scelte formative, ad esempio) come la singola impresa e persino il singolo risparmiatore.

È tenendo conto di questi due aspetti, urgenza e diffusività della questione, che va affrontato il tema della «razionalità diffusa» nei confronti dell'onda tecnologica. E coniugarli non è un compito agevole: si tratta infatti di elaborare proposte che siano capaci di coinvolgere il massimo di soggetti rilevanti, ma che siano in grado di farlo con la necessaria elasticità e rapidità, e soprattutto con un uso estremamente efficiente delle risorse.

Ciò esclude in partenza le soluzioni troppo «burocratizzate»: non c'è dubbio sul fatto che solo una nuova «imprenditorialità», sia pure capace di coinvolgere anche soggetti sociali tradizionalmente esterni al mondo dell'economia, può offrire risposte adeguate.

Ma bisogna tener conto di un altro fatto essenziale: la risposta all'onda tecnologica non si può caricare di «oneri impropri». Proprio perché essa configura innanzitutto un uso altamente efficiente di tutte le risorse (industriali non meno che culturali, finanziarie non meno che scientifiche), non si può fare a meno di pensare a risposte che partano dalla valorizzazione dei punti di forza già esistenti. Punti di forza che sono, in primis, le aree metropolitane già ricche di strutture scientifiche, tecnologiche, formative, industriali e finanziarie: ossia, i luoghi dove è possibile produrre e introdurre innovazioni in tempi più brevi e a costi contenuti.

Da questo punto di vista sarebbe un errore irreparabile l'affidarsi a velleità, a progetti astratti, a meri auspici. Si deve francamente ammettere che non è possibile subordinare la risposta alla sfida tecnologica a cento altre esigenze, tutte in sé legittime ma non facilmente compatibili, quali sono quelle redistributi-

ve, occupazionali, «sociali» e via scorrendo. E, a questo proposito, non è un buon auspicio la recente fioritura di vocazioni locali alla tecnologia avanzata, o l'attribuzione di inattendibili missioni ad aree in grave crisi strutturale: missioni e vocazioni che sembrano più finalizzate ad esigenze di immagine che non a reali prospettive.

Non si capirebbe altrimenti il senso di tante iniziative di dubbia portata, in base alle quali sembrano spuntare come funghi (sulla stampa, beninteso, non nella realtà) le capitali del terziario avanzato, le «città della innovazione», i poli dell'informatica, ecc.

Dobbiamo evitare le Gioia Tauro degli anni '90. E per farlo dobbiamo capire meglio come ci si può ricordare ad esperienze straniere che, spesso impropriamente, sono portate a modello: dalla Silicon Valley alle Tecnopolis giapponesi.

Conoscere vagamente queste esperienze non è, ovviamente, sufficiente. Già questo sarebbe, comunque, un passo avanti: si potrebbe ad esempio riflettere sul fatto che le realtà americane di Silicon Valley o Route 128 di Boston sono sviluppi in gran parte spontanei di tessuti già altamente industrializzati, e che la prima Tecnopolis giapponese non è nata in qualche zona bisognosa di incentivi, ma a pochi chilometri da Tokyo.

È necessario, innanzitutto, tradurre queste esperienze per il contesto italiano: non dimenticando, ad esempio, che anche se i soggetti apparentemente sono gli stessi nei due contesti (imprese, università, governo locale, centri di ricerca pubblici e privati) sono ben diversi i ruoli storici effettivamente svolti, e ben diversi restano anche i ruoli futuri che queste istituzioni possono assumere. E nemmeno la «traduzione» può essere sufficiente: occorre giocare in nostro favore il ritardo con cui ci muoviamo, per fare nascere una esperienza italiana davvero originale e capace di utilizzare al meglio tutte le novità che la stessa tecnologia offre.

La proposta di alcune strutture fondamentali capaci di delineare, nel loro insie-

*Veduta di Città Ideale, ignoto sec. XV (Urbino, Galleria Nazionale)*





me, una risposta parziale ma organica ai problemi posti dall'onda tecnologica è il compito che la Fondazione Agnelli si è posta con questo programma.

Come abbiamo visto, le aree che ovunque nel mondo si rivelano maggiormente capaci di «dialogare» con l'onda tecnologica sono quelle poche metropoli già dotate di robuste spalle industriali e finanziarie, tecnologiche e culturali: così come non si improvvisa una cultura industriale tantomeno si improvvisa una cultura dell'innovazione tecnologica, e certo una esperienza fallimentare nell'ambito dei settori tradizionali non depone a favore della capacità di gestire i settori innovativi.

Le aree metropolitane forti, da questo punto di vista, sono davvero pochissime in Italia. Più di un anno fa abbiamo identificato in Torino una di queste aree, e non solo i lavori successivi, ma una significativa sequenza di pareri convergenti hanno confermato questa conclusione.

È dunque naturale che le proposte che faremo siano esplicitamente ritagliate su Torino: non per un campanilistico omaggio alla città dove la Fondazione ha sede, ma in una ottica effettivamente nazionale che si ponga come obiettivo l'uso più corretto delle risorse.

Un primo tema si intreccia direttamente con l'onda tecnologica ed è quello della produzione e della diffusione delle innovazioni: il lavoro svolto in proposito approfondisce i ruoli che le strutture scientifiche, tecnologiche, industriali e finanziarie debbono svolgere per ottimizzare il ruolo propulsivo della città.

Le proposte che avanziamo individuano un largo ambito di azione rispetto al quale interlocutori privati, operanti sul lato del mercato, possono fare un lungo tratto di strada da soli; si tratta infatti in parecchi casi di dare vita ad innovazioni organizzative, più che a infrastrutture.

Tra le prime vanno segnalate le possibilità di istituzionalizzazione dei contesti di scambio o interazione già esistenti, con conseguenti miglioramenti nelle possibilità di trasmissione di informazione, di «monitoraggio» delle opportunità, e così via. Rientrano in questa categoria, ad esempio, sia una possibile «Borsa in conto terzi innovativo», sia una «Associazione dell'alta tecnologia».

Ma anche nei punti in cui si configura l'opportunità di veri e propri interventi infrastrutturali lo stesso livello raggiunto dal progresso tecnologico garantisce la possibilità di soluzioni «leggere», a costi contenuti.

Le principali proposte, dell'uno e dell'altro tipo, possono essere così sintetizzate:

1. *Società di brokeraggio tecnologico*: si propone una struttura che ha lo scopo di favorire ed assistere lo sviluppo di imprese ad elevato contenuto tecnico-scientifico, funzionando da interfaccia (appunto, da broker) nei confronti del contesto tecnologico e finanziario mondiale, ed operando attraverso la ricerca e la selezione di idee tecnologico-manageriali innovative, come pure di

know-how disponibile in forma di brevetti e licenze.

2. *Teleport*: il Teleport è un insieme di infrastrutture di telecomunicazioni avanzate, capace di ricevere e distribuire su un territorio delimitato un elevato numero di servizi di comunicazioni ed informazione ad alto contenuto tecnologico: quasi un «porto» particolarmente attrezzato per ricevere e smistare in modo ottimale una quota dell'enorme traffico mondiale delle comunicazioni.
3. *Agenzia immobiliare-tecnologica*: è una società che si occupa della gestione di spazi industriali obsoleti, riattrezzandoli per attività ad alto contenuto tecnologico delle piccole e medie imprese e di piccole unità di ricerca, di cui viene favorita la rilocalizzazione in condizioni ottimali.
4. *Telescience Park*: i vantaggi di localizzazione dei classici «science parks» possono oggi essere ricreati attraverso strutture telematiche avanzate, che offrono, in maniera distribuita su una area metropolitana, quelle opportunità un tempo condizionate alla coesistenza in uno spazio limitato, quali la facilità e completezza nelle comunicazioni interne e l'accesso ai servizi comuni. Senza rilocalizzazioni, le grandi unità di ricerca dell'area torinese potrebbero dar vita ad un tessuto unitario di collaborazione e scambio analogo ad un classico «science-park» che in questa proposta si dota anche di una struttura di interfaccia privilegiata con il sistema produttivo, il Centro di Consulenza Tecnologica (destinato anche a favorire l'adozione di tecnologie «orizzontali» quali CAD-CAM, laser, ecc.).

Come secondo tema proponiamo la nostra elaborazione su due strutture culturali profondamente innovative che, in maniera diversa, costituiscono due tasselli essenziali del quadro complessivo di maturazione e innovazione della cultura della città che vorremmo gradatamente costruire.

Proprio in questo consiste l'allargamento dei soggetti interessati alle risposte all'onda tecnologica di cui si è detto. Se infatti lo sviluppo economico è una avventura collettiva, questo grande dialogo con il mutamento tecnologico lo è ancor di più: élites tecnico-scientifiche, industriali e finanziarie hanno un ruolo essenziale, ma lo stesso si può dire degli uomini di cultura, delle famiglie, dei quadri aziendali. Allargare il discorso in questo modo, proponendo strutture culturali per la città, per tutta la città, vuole anche dire riproporre un ruolo «corale» per quella delicata e preziosa costruzione che è la cultura urbana, collocandosi in una prospettiva che affonda le sue radici nella storia del paese, il quale ha sempre trovato nella dinamicità delle sue singole città la linfa vitale della sua presenza internazionale, del suo prestigio e della sua creatività.

È in quest'ottica che le due strutture proposte sono, in senso alto, divulgative; delle ragioni e delle logiche del pensiero tecnologico e scientifico, nel caso del Forum; di tutta la cultura che passa attraverso l'immagine, nel caso della Mediateca.



L'esigenza di conservare e rendere utilizzabile l'informazione scritta, evidente sino dai tempi precedenti alla invenzione della stampa, divenne cruciale fin dai primi anni dell'era di Gutenberg, e trovò una risposta nel moderno modello di biblioteca.

Oggi, nell'era «post-Gutenberg», in cui gran parte delle informazioni passano attraverso l'immagine filmata o elettronica, l'esigenza di conservare l'informazione audiovisiva è tanto drammaticamente importante quanto trascurata: il nostro tempo non ha ancora saputo creare una «biblioteca» per tutto l'immenso mondo della produzione audiovisiva.

L'idea di una mediateca, come viene proposta dalla Fondazione Agnelli, nasce dai notevoli progressi compiuti dalle tecnologie dell'informazione e dell'immagine. Tali progressi, se da un lato contribuiscono ad aumentare velocemente e massicciamente la quantità di produzione audiovisiva, contribuendo ad accrescere sempre di più il peso della cultura dell'immagine, da un altro lato consentono una migliore gestione e conservazione dei materiali audiovisivi medesimi. In tale contesto, la mediateca si propone come una «biblioteca» a tecnologia avanzata della produzione audiovisiva, una struttura moderna che si prefigge un complesso di obiettivi quali la raccolta, la classificazione, la conservazione e la diffusione di ogni produzione audiovisiva rilevante.

Si può quindi facilmente osservare quanto la mediateca si distanzi dagli scopi, prevalentemente conservativi, delle cineteche tradizionali, individuando una gamma ben più ampia di funzioni da svolgere, tra le quali prevalgono quelle che fanno della mediateca una avanzata struttura di servizio professionale, ed una ben più larga fascia di produzioni da conservare: non soltanto di tipo cinematografico, ma anche televisivo, fotografico, sonoro informatico.

Per quanto riguarda la politica delle acquisizioni, la mediateca che si propone dovrebbe raccogliere materiale audiovisivo di origine diversa (produzioni televisive; film «fiction», industriali e tecnici; documenti, ecc.) nell'ambito di tre filoni: cinema fiction di rilevanza nazionale ed internazionale; film tecnico, scientifico, industriale; film di documentazione storica, adatta anche ad usi didattici. Questa scelta rispecchia la pluralità di uditori ai quali si rivolge la mediateca: dal cinefilo che vuole rivedersi un raro «film noir», allo storico del cinema interessato ad una particolare sequenza di «Cabiria»; dallo storico contemporaneo interessato ad un cinegiornale del 1936, al pubblicitario che vuole rivedere un «carosello» del 1961; dal giornalista che cerca una recente intervista televisiva di Reagan, al tecnico interessato ad un videodisco di addestramento alla manutenzione di un robot.



La classificazione del materiale si ispirerebbe a moderni criteri di razionalità gestionale che, mirando ad agevolare l'accesso individuale all'archivio e a ridurre i tempi di ricerca, non potrebbe prescindere dall'ausilio di un sistema di classificazione ed archiviazione computerizzata.

Anche la conservazione dovrebbe avvenire attraverso l'impiego delle moderne tecnologie di videoriproduzione (su videotape o preferibilmente su videodisco) che permetterebbe una più agevole conservabilità del prodotto audiovisivo, consentendone nel contempo una sua fruizione anche a livello individuale.

A quest'ultimo aspetto, che necessariamente comporta una politica di trasferimento della produzione cinematografica, facilmente deteriorabile, su supporti quali i videonastri o i videodischi, si connette inoltre la maggiore possibilità di diffusione che tali materiali consentono anche in vista di utilizzazioni esterne alla struttura.

Se, tuttavia, nella fruizione collettiva ci si potrà riferire parzialmente ad esperienze passate (come ad esempio, organizzare proiezioni in base a programmi prestabiliti o su ordinazione, o distribuire il materiale audiovisivo alle scuole e ai centri culturali) è nel momento della fruizione individuale che si possono ricon-

*Studenti consultano attraverso un monitor la videoteca robotizzata del Museo Nazionale di Etnografia, a Osaka in Giappone*



trare le maggiori novità e possibilità offerte da un impiego integrato di tecnologie informatiche ed audiovisive, a cui dovrebbe ricorrere ampiamente la mediateca, permettendo di soddisfare una vasta area di utenze con finalità diversificate: didattiche, ricreative, di studio e ricerca, professionali.

In questa sede, il singolo individuo dovrà essere messo in grado di compiere, in modo autonomo ed agile, ricerche di materiale audiovisivo, selezionarlo, reperirlo e studiarlo attraverso un sistema complesso di strumenti informatici ed audiovisivi, basato su singole tecnologie, ciascuna delle quali è ben nota, (archivio computerizzato, magazzino robotizzato, video riproduttori a nastro e/o a disco, ecc.), ma che vengono, nella struttura proposta, integrate in maniera ottimale per dare vita ad una «videoteca robotizzata» gestita dai singoli posti di visione di cui è dotata la mediateca.

A questa struttura di base, nucleo della mediateca, possono aggiungersi alcuni servizi e strutture complementari come una fototeca (archivio di immagini statiche, foto o slides) e un archivio di registrazione sonora (eventualmente robotizzato ed impiegante la tecnologia del compact disc). Infine, sarebbe fin d'ora possibile rendere disponibili attraverso monitor abilitati al servizio, più punti d'accesso alla video informazione via cavo e via etere (Videotel o Teletext) così da fare della mediateca un luogo in cui sia possibile ottenere un servizio informativo completo attraverso tutti i media non stampati.

Una struttura come la mediateca potrebbe situarsi convenientemente in una metropoli come Torino che potrebbe agevolmente offrire, ad esempio in una delle aree riutilizzabili della prima periferia, uno spazio adeguato in cui inserire le attrezzature della mediateca.

I motivi della scelta di Torino sarebbero sia di natura tecnologica sia storico-culturale. A Torino, infatti, oltre ad essere nato il cinema italiano, è nata tecnologicamente la TV ed attualmente sviluppi innovativi cruciali per le mediateche (dal videodisco alla televisione ad alta definizione, alla fibre ottiche) trovano a Torino il loro principale riferimento italiano.

Torino, infine, a tali vantaggi tecnologici e a tale tradizione, aggiunge un contesto culturale maturo ed organizzato, che renderebbe possibile attingere ad un notevole patrimonio di fonti audiovisive preesistenti (la cineteca del Museo del Cinema, collezioni private, le collezioni RAI e SIPRA, le cineteche e le fototeche aziendali, ecc.) tali da permettere già in una prima fase di avviamento, di dar vita ad una collezione di notevole interesse.

In una prospettiva a medio termine, una struttura mediatecale quale quella proposta si orienterà sicuramente, per il suo funzionamento, sulla tecnologia del videodisco. Ciò apre una nuova ed affascinante prospettiva, se parallelamente si sarà sviluppato nel senso oggi previsto il sistema di telecomunicazioni. La diffusione di una nuova rete di telecomunicazioni capace di trasmettere a di-



stanza non solo suoni o dati, ma anche immagini in movimento, renderà infatti possibile utilizzare la mediateca come «banca di immagini» accessibile a distanza. È anche alla luce di questi sviluppi futuri, non così lontani nel tempo come si potrebbero pensare, che pare opportuno dotare fin d'ora la mediateca delle tecnologie più avanzate, capaci di assicurarle una notevole potenzialità di crescita e di evitare i rischi di obsolescenza tecnologica a breve termine.

È dunque agevole comprendere come, per la natura delle realizzazioni tecnologiche necessarie, per il tipo di personale richiesto, per le fasce di pubblico cui ci si rivolge, questa struttura avrebbe un ruolo ben preciso nella qualificazione della dotazione cittadina di servizi avanzati, e come essa si integri in un più ampio processo di innovazione su scala urbana, che vede l'informazione (anche visiva) come un fattore fondamentale rispetto alla crescita ed all'avanzamento del sistema produttivo nel suo complesso.

*Videodisco e lettore nel sistema Laservision Philips*

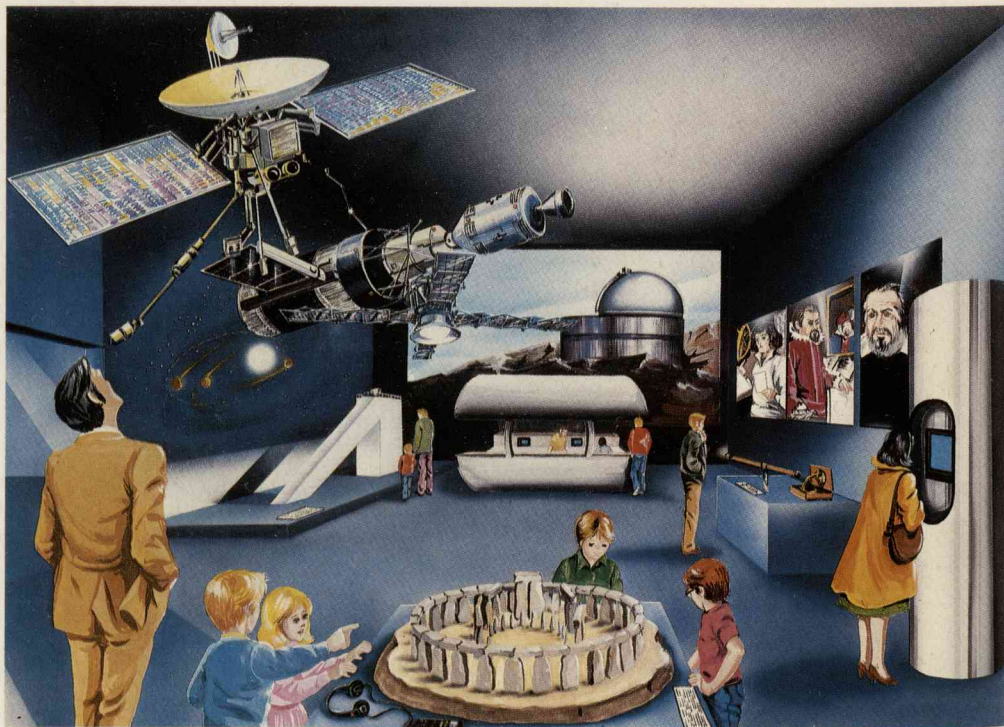


# Forum delle Scienze Energetiche

Il cambiamento tecnologico dei prossimi anni sarà complessivamente più veloce, più diffuso e più coinvolgente dei precedenti. L'uomo comune vedrà pertanto accrescere il proprio ruolo sia di produttore sia di fruitore di tecnologie sempre più avanzate, sofisticate e diffuse. L'estesa consapevolezza di ciò, unitamente ad un generale processo di maturazione culturale e civile che ha prodotto una mentalità più critica ed aperta, è alla base di una recente riscoperta e domanda di sapere scientifico, e del desiderio di accostarsi agli strumenti e ai prodotti della scienza e della tecnologia, da parte di un sempre più vasto e competente pubblico.

Tali interessi assumono poi valenze particolari in una città come Torino che ha costituito e costituisce tuttora uno dei più prolifici ed avanzati centri di produzione scientifica e tecnologica del paese. Dall'Accademia delle Scienze al Politecnico, da Lagrange ad oggi, è impossibile non notare quanto le scienze e le

*Ipotesi di allestimento di due spazi della sezione «Energia solare».*

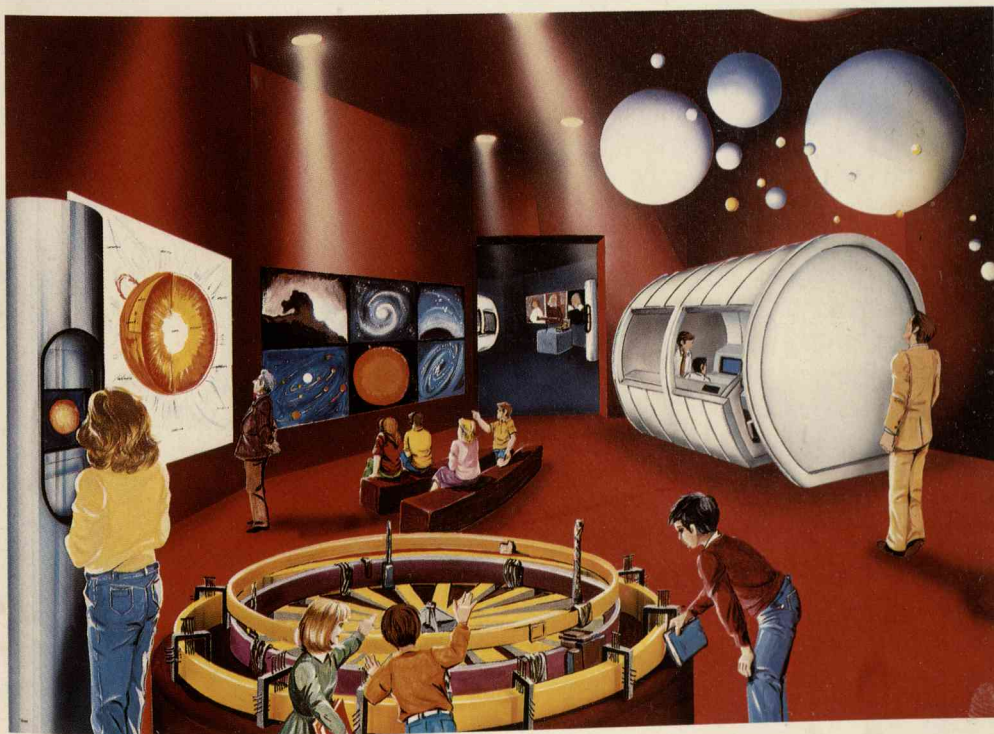




tecniche abbiano pesato e contribuito a plasmare e sviluppare la cultura della capitale piemontese.

La stessa attuale realtà industriale torinese non sarebbe probabilmente stata possibile senza questi precedenti e senza un humus socio-culturale capace di recepire, diffondere e sviluppare autonomamente conoscenze e cultura tecnico-scientifica non di rado all'avanguardia. Senza il continuo evolversi di tali capacità, alcuni punti alti della moderna produzione torinese di sapere tecnico e scientifico (si pensi allo Spacelab o alla robotica), non sarebbero stati realizzabili, compromettendo le possibilità di progresso e di crescita socio-economica dell'intero sistema nazionale.

Quest'ultimo aspetto sarà tanto più importante in un futuro prossimo che vedrà sempre più correlati sviluppo economico-sociale e progresso tecnico-scientifico, all'interno di uno scenario mondiale caratterizzato dall'acuirsi di una competitività internazionale sempre più imperniata su fattori di innovazione tecnico-scientifica. In tale prospettiva emerge evidente l'importanza rivestita dal momento «diffusione e divulgazione del sapere scientifico».



Occorre quindi proseguire nell'opera di penetrazione e diffusione della cultura scientifica, ricorrendo ad ulteriori momenti e luoghi in cui la produzione e la trasmissione del sapere scientifico si incontrino in modo stabile e regolare.

Questo significa creare strutture che possano svolgere un ruolo di centro permanente di educazione scientifica e che permettano all'opinione pubblica di assimilare e padroneggiare in modo «interattivo» il discorso della scienza.

A tal fine è possibile ispirarsi alle esperienze fornite dai «Centri della Scienza» americani e giapponesi; «musei attivi» che oltre a svolgere le consuete funzioni conservative-espositive dei tradizionali Musei della Scienza, costituiscono delle strutture più dinamiche atte ad intraprendere iniziative didattiche e a funzionare come centri educativi.

È partendo da queste esperienze che la Fondazione ha progettato un modello di Centro della Scienza adatto alla realtà italiana, e torinese in particolare.

Cercando di adattare al nostro contesto i criteri ispiratori delle principali realizzazioni internazionali, si è ipotizzato che un «Centro della Scienza» con funzioni analoghe a quelle sopra descritte potrebbe essere costituito da un «Forum delle Scienze Energetiche». La scelta dell'energia come tema del Forum si giustifica per la centralità che tale categoria concettuale ha rivestito e riveste tuttora per la quasi totalità delle scienze e delle culture.

La comprensione del ruolo che l'energia ha avuto ed ha nel modellare la storia della società e la vita quotidiana è inoltre un punto in cui si possono incontrare scienza ed esperienza comune. La consapevolezza che solo attraverso il controllo scientifico dell'energia a tutti i livelli è anche possibile il controllo delle condizioni di vita, proprie e della società, è il punto centrale che può scaturire da tale incontro.

Tutto ciò rispecchia poi in maniera assolutamente peculiare i caratteri specifici dell'esperienza italiana: 3000 anni di lotta alle scarsità naturali costituiscono una dimensione essenziale della nostra storia, una sorta di avventura collettiva nella quale siamo da sempre impegnati.

Il proporsi, quindi, un simile oggetto di studio potrebbe costituire un'occasione ulteriore di comprensione e superamento degli spesso confusi confini tra scienza ed esperienza comune, tentando su questo terreno il recupero di una delle funzioni essenziali di ogni museo: la capacità di fondere l'universale al particolare, di essere cioè da una lato struttura legata al territorio, alle esperienze della comunità che se ne serve, dall'altro, organismo di alta cultura, e come tale trascendente le realtà locali.

A tale scopo, i criteri organizzativi-progettuali del Forum dovrebbero rispettare da un lato una serie di principi funzionali ispiratori così sintetizzabili:

— necessità di seguire l'evoluzione tecnologica in modo da non far invecchiare quanto realizzato;



- necessità di rendere flessibile la fruizione del Forum in modo da personalizzarla al massimo secondo gli interessi di ciascun utente;
- necessità di permettere un'informazione a più livelli di approfondimento;
- necessità di trovare un equilibrio fra informazione di tipo mondialistico e informazioni relative al territorio nazionale e regionale;
- necessità di concorrere alla formazione di una cultura unitaria, fatta di umanesimo e di scienza.

Da un altro lato, il Forum dovrà strutturarsi per dar vita a servizi informativi omogenei ma che rispettino le differenti esigenze di un'utenza differenziata, individuando i seguenti circuiti/livelli informativi:

- un primo livello con un'informazione data attraverso pannelli, modelli, foto e audiovisivi più semplici. La visita del Forum dovrebbe essere contenuta in non più di due ore;
- un secondo livello, più complesso, ottenuto soprattutto attraverso la videoteca ed i monitor interattivi posti sul percorso normale;
- un terzo livello, con un'informazione più professionalizzata, ottenuta attraverso una biblioteca, la videoteca ed una banca dati orientata alla ricerca con consultazione in una sala appositamente attrezzata.

Il progetto scientifico che la Fondazione Agnelli presenta oggi rappresenta una compiuta applicazione di questi criteri ispiratori, e costituisce la fase conclusiva di un iter progettuale iniziato da tempo, che si rende ora accessibile a tutti gli interessati.



**Fondazione  
Giovanni Agnelli**

**A S**

**84B008**

**1 di 2**